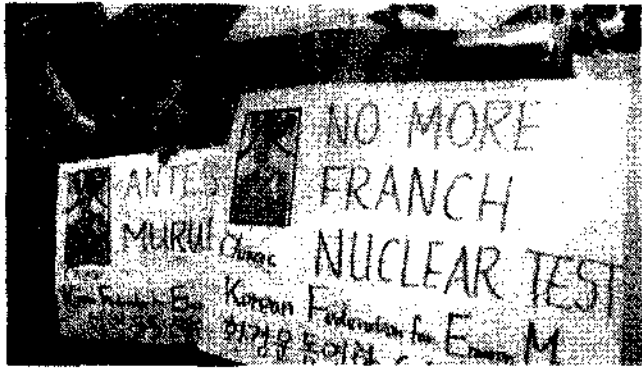


LA SFIDA DI GREENPEACE



Sotto il sole la rabbia di Seul

Anche in Corea del Sud scoppia in piazza contro le spinte francesi. Un gesto tanto più significativo in quanto proprio i loro vicini noncoreani sono stati protagonisti di una contestatissima corsa all'armamento nucleare. Nella foto, la manifestazione contro Chirac all'ambasciata di Seul.

E a Vienna in piazza «funghi umani»

Un poliziotto viennese guarda a vista, anzi fotografa, due militanti di Greenpeace vestiti da bomba mentre protestano davanti all'ambasciata francese nella capitale austriaca. Anche a Vienna i cittadini sono scesi in piazza contro i test nucleari, e sulle «teste nucleari» umane viennesi c'è appunto scritto: «Chirac, ferma gli esperimenti nucleari», appello accompagnato dal simbolo pacifista.



Scheletri danzanti a Taiwan

Scheletri e maschere antiradiazioni anche a Taiwan. Nella capitale Taipei decine di ecoattivisti si sono radunati di fronte all'istituto francese esibendo cartelli contro la ripresa dei test nucleari nell'atollo di Mururoa. Nel frattempo all'interno dell'istituto si celebrava l'anniversario della Bastiglia.

Parata militare a Parigi blindata. Magliette di protesta. Ma il presidente ignora le critiche

Sfila Chirac: «Sui test non cedo»

Una Parigi blindata per festeggiare i 206 anni dalla presa della Bastiglia. Strade bloccate, perquisizioni, poliziotti sparsi un po' ovunque. Chirac ha sfoderato il suo miglior sorriso e, sopra una giacca militare, si è presentato alla parata militare degli Champs Elysees. Sotto un cielo limpido, in una giornata calda, 4 mila soldati, 172 aerei e 51 elicotteri sono sfilati davanti al loro presidente incuranti delle proteste che nel resto del mondo si levavano contro la Francia. Qualche contestatario si è, comunque, presentato. Un gruppetto di attivisti della «Lega comunista rivoluzionaria», una manciata di ecopacifisti e singoli cittadini con indosso una maglietta antinuclearista hanno scandito slogan contro la ripresa dei test nucleari. Per il resto i francesi hanno dimostrato di non curarsi più di tanto delle critiche che piombano sul loro capo e si sono goduti la loro festa nazionale.

Chirac, invece, non ha potuto ignorare quello che sta accadendo nel resto del mondo. Poco dopo la parata ha tenuto una conferenza stampa all'Eliseo dove è stato sbeffato dalle domande sui test nucleari. «La mia decisione è irrevocabile», ha detto ancora una volta il neopresidente gollista. «La pace da mezzo secolo è fondata sulla dissuasione nucleare - ha aggiunto - e un grande paese come la Francia, che ha la fortuna di disporre di una dissuasione ad altissimo livello, ha una sicurezza ed un peso

Sul nucleare la Francia non torna sui suoi passi. Ieri Chirac ha annunciato: «I test si faranno, la mia decisione è irrevocabile». Nessun incidente durante la parata militare sugli Champs Elysees. Un gruppetto di pacifisti fermato dalla polizia solo perché aveva magliette anti-test atomici. Il capo dell'Eliseo giura che firmerà il bando degli esperimenti nel 1996 ma lascia intendere che al Trattato potrebbe esserci una clausola che permette piccole esplosioni.

NOSTRO SERVIZIO

politico che assicurano il suo avvenire nel mondo». Gli esperimenti, sette o otto al massimo, saranno compiuti fra settembre e maggio prossimi; serviranno a sperimentare il nuovo missile in dotazione ai sottomarini nucleari, a studiare l'innalzamento dei detonatori delle armi nucleari e ad accedere alle tecnologie della simulazione. Dopodiché, ha spiegato Chirac, la Francia firmerà, nell'autunno del 1996, il Comprehensive Test Ban Treaty (l'accordo per il bando di tutti i test). Ma, come temono molti scienziati, la proibizione degli esperimenti forse non sarà totale. «Il nostro paese - ha spiegato il presidente - non chiede la definizione, nel Trattato, di una soglia al di sotto della quale si potrebbe procedere ad esperimenti nucleari».

Secondo fonti politiche parigine, Chirac non smentisce, quindi, quanto ha scritto ieri Liberation, e cioè che il trattato «Ctb» potrebbe

comportare una clausola che autorizza gli esperimenti con esplosivi di una potenza inferiore a 0,2 chilotonnellate, per la messa a punto di mini-bombe atomiche destinate a colpire con grande precisione un obiettivo dato, limitando l'area di distruzione. Liberation sostiene che la Francia intenderebbe in particolare mettere a punto un nuovo missile Asmp (arma aereo a lungo portata), con l'obiettivo di minacciare un eventuale nemico meno potente, ma che possiede armi chimiche o nucleari. Un'ipotesi, quest'ultima, che allontanerebbe il mondo dalla via del disarmo nucleare. Molti scienziati hanno già messo in guardia le cinque potenze nucleari (Francia, Gran Bretagna, Usa, Cina e Russia) dall'approvare una simile regola perché significherebbe la costruzione di nuove armi atomiche. Ma è noto che gli ambienti militari premono sui governi perché nel trattato ci sia almeno una «finestra» che consen-

ta le esplosioni a bassa intensità.

Una giornata faticosa, quella di Chirac che è anche alle prese con il boicottaggio dei prodotti nazionali da parte di molte nazioni. Il momento della distensione sembrava venuto finalmente quando il neopresidente ha raggiunto i 4.000 giovani che per la prima volta hanno invaso i giardini dell'Eliseo con i loro zainetti e magliette colorate. I ragazzi erano stati invitati per la prima volta in sostituzione dei tradizionali invitati; personalità della politica, dell'economia e dello spettacolo. Entusiasti per l'invito, i giovani ospiti tuttavia non hanno saputo mentire: alla maggioranza, la decisione di Chirac di riprendere i test nucleari non è piaciuta. Greenpeace, comunque, non si arrende. Alla irremovibilità parigina oppone la sua ostinazione. Ieri la multinazionale verde ha annunciato di voler incontrare al più presto Jacques Chirac per discutere con lui della questione dei test nucleari. «Vogliamo che ascolti - hanno detto alcuni militanti - il clamore che si sente sempre più nel mondo. Francia compresa, contro la sua decisione di rompere unilateralmente la moratoria sugli esperimenti». I militanti di Greenpeace hanno anche protestato per l'atteggiamento della polizia francese che avrebbe fermato una trentina di simpatizzanti sugli Champs Elysees soltanto perché portavano una maglietta con su scritto «No ai test nucleari».



Chirac durante i festeggiamenti del 14 luglio a Parigi

Bruno/Ap

A Mururoa la Vega danneggiata dai militari

Mentre il mondo ha già celebrato la festa nazionale francese con proteste contro la ripresa dei test nucleari, una calma tesa regna ancora in quella parte del Pacifico dove si devono svolgere gli esperimenti nucleari e dove sorgerà per ultimo il sole della giornata odierna. Le due imbarcazioni dei pacifisti di Greenpeace rimaste nei dintorni di Mururoa dopo la partenza della Rainbow Warrior, sono giunte a meno di 50 chilometri dall'atollo del test. La «Vega» e il «Bifrost» si sono ricongiunte ieri. La piccola imbarcazione di McTaggart è rimasta danneggiata in un impatto con un'imbarcazione francese ed ha denunciato sorvoli a bassissima quota di elicotteri da ricognizione. Lo ha rivelato Greenpeace in Nuova Zelanda precisando che il capitano Steve Sawyer ha reso noto che un elicottero ha sorvolato a più riprese la barca ad un'altezza di circa 30 metri, creando gravi perturbazioni tra le vele e rendendo difficoltosa la navigazione. «Il volo pericoloso degli elicotteri, la presenza di navi da guerra e altri mezzi di controllo, non ci intimidiscono e non ci indurranno a smettere le nostre pacifiche proteste», ha detto Sawyer. Il «Rainbow Warrior II» è invece a Tahiti, per le dimostrazioni del 14 luglio, e partirà presto per l'atollo di Mururoa. Frattanto le forze francesi continuano a cercare il quinto gommone di Greenpeace che manca all'appello da domenica scorsa.

Parla Pascal Boniface, dell'Istituto di studi strategici di Parigi «Credo nella bomba, ma ora dico no»

PARIGI. Uno dei più severi critici dei test nucleari di Chirac è l'uomo che aveva convinto la sinistra francese ad amare la bomba. Ora vorrebbe convincerla ad amare e capire l'esercito, superando una diffidenza che ha radici storiche profonde, secolari, quella che definisce «l'ignoranza reciproca tra sinistra e forze armate». Sostiene che l'idea di una destra militarista e una sinistra anti-militarista per natura abbia fatto il suo tempo. E dice che i militari potrebbero arricchire il dibattito su molte questioni, test nucleari compresi.

Pascal Boniface, 39 anni, professore di Scienze politiche all'Università di Parigi Nord, direttore dell'Istituto per le relazioni internazionali e strategiche (IRIS), non è precisamente un dottor Stranamore. Viene dalla scuola di Pierre Chevenement, l'ex ministro della Difesa ora a sinistra del Ps, che si era dimesso perché contro la guerra nel Golfo. E ha appoggiato la campagna per l'Eliseo di Jospin.

Per il primo 14 luglio di Chirac solca i cieli la più grande dimostrazione di forza aerea che abbia mai sorvolato la capitale francese. Ma quest'esercito, che i generali non vogliono mandare a morire per ragioni umanitarie «umanitarie» in Bosnia e invece abbiamo visto impegnato contro i «tarfelus», i picchiatori di Green-

«È ora di superare l'idea, ormai anacronistica, di una sinistra anti-militarista e di una destra militarista. Anche i membri dell'esercito devono poter dire la loro, senza scandali...». Intervista con Pascal Boniface, 39 anni, professore di Scienze politiche a Parigi: è l'uomo che vorrebbe convincere la Francia ad amare l'esercito. «Cosa penso di Chirac? Dico sì al nucleare, ma questi test non devono essere eseguiti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

peace, a cosa serve esattamente? «Non c'è alcun paese occidentale che abbia l'intenzione di rinunciare alla propria difesa. È una risposta di fatto alle questioni che ci si può legittimamente porre: c'è ancora bisogno di difendersi? La pace può essere assicurata solo dal commercio, dall'interdipendenza, dalla sicurezza collettiva? Serve a difendere il Paese. Anche se la cosa non è sempre stata così scontata. L'esercito francese nasce dalla Rivoluzione. In realtà si può sostenere che dal XIX secolo sino alla creazione del corpo dei CRS nel '45 («celerini»), è servita piuttosto al mantenimento dell'ordine interno. O per rimediare agli scioperi nei servizi pubblici. È da lì che nasce, in parte, il divorzio tra esercito e la sinistra, oltre che da spaccature più profonde che risalgono al processo Dreyfus, alle guerre coloniali, e così via. Ancora sino alla vigilia dell'arrivo di

Mitterrand all'Eliseo nell'81 i rapporti tra la sinistra e le forze armate sono state all'insegna della diffidenza e ostilità reciproche. Con i socialisti al potere è cessata l'ostilità, la sinistra ha smesso di considerare i militari come una mazzuola di puttisti e i militari, nel loro insieme, hanno cessato di considerare la sinistra come traditrice degli interessi superiori della nazione. Le ragioni storiche della contrapposizione sono scomparse. Ma il problema non è stato ancora superato al fondo. Nel corso dei due decenni la sinistra all'Eliseo si è limitata soprattutto a evitare che si creassero problemi».

E invece, cosa avrebbe dovuto fare?

Curiosamente, la sinistra non è riuscita ad ammettere sino in fondo che l'esercito è fatto di uomini. Ad esempio trovo anacronistico che su certi soggetti, quelli strategici, possano espri-

mersi liberamente tutti, tranne i militari. Erano più liberi di esprimersi all'inizio del secolo. Se oggi un generale prendesse posizione come aveva fatto De Gaulle tra le due guerre sulla sovralutazione dei mezzi corazzati, vedrebbe stroncata la sua carriera. Io ritengo che non bisogna temere la libera espressione da parte dei militari. Perché sono convinto che le posizioni balzane si squallirebbero da sole agli occhi dei loro pari in divisa.

I problemi che più o meno Mitterrand era riuscito ad arginare sono invece scoppiati con Chirac. Da una parte lui vorrebbe sparare in Bosnia, ma i generali nicchiano. Dall'altra, per soddisfare i militari che volevano i test si è messo in un pasticcio tremendo.

Guardi che i militari non credo abbiano una posizione univoca sul tema dei test nucleari. Anche tra di loro ci sono approcci diversi. Io credo che Chirac la sua decisione sui test l'abbia presa per convinzione intima. Perché la ritenesse indispensabile per la credibilità delle forze nucleari francesi. Si può non essere d'accordo. Ma direi che si è fuori strada nel ritenere che l'abbia presa solo per far piacere a qualcuno, ad una lobby particolare. Mi sento tanto più a mio agio nel sostenerlo, nella misura in cui non sono tra coloro che la con-

dividono.

Non ritiene che Chirac abbia dovuto dire di sì sulla bomba perché non poteva accogliere le richieste economiche del militante?

No, se avesse dovuto semplicemente accontentare i militari, poteva farlo su altri terreni. Del resto non mi pare che i militari che hanno votato per Chirac siano molto contenti ora.

Lei è l'autore, nel '92, l'anno in cui Mitterrand sospese i test, di un libro che ha fatto scalpore, «Vive la Bombe!». Eppure si è pubblicamente pronunciato contro l'opportunità della ripresa dei test. Può spiegarci la sua posizione?

C'è gente favorevole ai test perché li ritiene tecnicamente necessari. C'è chi è contro i test perché è contro il nucleare tout court. Io penso che si possa essere allo stesso tempo per la dissuasione e contro i test. Sono convinto che la dissuasione nucleare sia di importanza capitale per la Francia quanto per l'Europa per l'avvenire. La decisione di riprendere i test può magari presentare un vantaggio tecnico - e anche fosse, un vantaggio molto minore, perché l'affidabilità delle forze nucleari francesi era comunque assicurata da qui al 2010 - ma per converso suscita e resuscita movimenti antinucleari nell'insieme dell'Europa.

Le critiche contro i test si estendono per contagio contro il principio stesso della dissuasione. La cosa più grave non è tanto l'opposizione australiana o neozelandese, ma le reazioni europee. Finisce che il risultato è esattamente l'opposto di quanto si voleva. Se i test dovevano servire a mantenere la credibilità della dissuasione della forza de frappe, avranno l'effetto esattamente contrario. Inutile dire che il discorso avviato nel '92 di integrazione a livello europeo della forza de frappe a questo punto si blocca.

Lei aveva anche detto che se i test servono a mettere a punto nuove armi nucleari effettivamente impiegabili, rischiano di stravolgere il senso stesso della dissuasione. Ora è Chirac in persona a confermare che i primi due test non serviranno affatto alla messa a punto della futura simulazione, ma è quella della testata per i nuovi missili sottomarini...

Si può presumere, visto l'impegno preciso nelle dichiarazioni, che questa serie di test non abbia per obiettivo la ricerca di nuove testate. Ma resta aperto per l'avvenire. Ho l'impressione che chi persegue questi obiettivi tornerà prima o poi alla carica.

Sueci, esperti come lei sono stati consultati prima di arrivare alla decisione sui test?

Per niente.

Chi allora?

Ha deciso la commissione tecnica. Per il modo in cui era composta non ci si poteva aspettare un parere diverso. Poi è toccato a Chirac soppesare le conclusioni, i pro e i contro. È presumibile che abbia preferito correre il rischio di complicazioni diplomatiche internazionali anziché quello di poter essere un giorno rimproverato di non aver fatto tutto il possibile per preservare la dissuasione. Forse ci si attendeva la reazione dei Paesi del Pacifico, ma non si pensava che venissero critiche così forti dall'Europa occidentale.

Pensa che Chirac possa ritornare sulla sua decisione?

No, è impensabile. La proposta italiana, che consiste nel dire «perseverare nell'errore è diabolico», non regge. Se Chirac facesse marcia indietro perderebbe ogni credito. Sarebbe «mazzolato» per aver preso la decisione e per averla abbandonata.

Eppure in un certo senso ha già fatto marcia indietro. Quando dice «sette o otto esplosioni», ha già diminuito di uno...

Questo è un altro paio di maniche. Il numero può diminuire anche di più di uno. La decisione può essere modulata diminuendo il numero dei test. Ma non credo sia possibile er sia l'annullamento. Sarebbe la sua mone politica.